

Via Giuseppe La Farina 27  
50132 Firenze  
telefono 055-57411  
fax 055-574155  
E-mail: ponticelli@irpet.it

# LETTERAIRPET

Il progetto Toscana 2020 è nella fase centrale di elaborazione. Lo sviluppo dei temi fornisce una prima fotografia della evoluzione dell'economia e della società toscana da cui emerge, se pur ancora solo abbozzato, un quadro molto ricco e articolato dello stato attuale e ancor più complessi si presentano gli scenari futuri. Ad un'evoluzione demografica che lascia intravedere, pur nella secolare tendenza di invecchiamento della popolazione, scenari moderatamente espansivi -soprattutto grazie al contributo della componente immigratoria e, anche, a una moderata ripresa della fertilità- corrisponde un'evoluzione del sistema produttivo che propone scenari più riflessivi. Le previsioni sul PIL e le proiezioni internazionali disegnano un trend tendenziale della crescita potenziale declinante. Questa prospettiva di *slow growth* pone problemi rilevanti per quanto attiene la crescita della capacità produttiva del sistema delle imprese, l'utilizzazione della forza lavoro, gli investimenti in capitale umano e in conoscenza e il soddisfacimento della domanda sociale. La stessa sostenibilità finanziaria di rilevanti componenti del *welfare* può risultare compromessa se il denominatore del rapporto spesa su PIL è destinato a crescere costantemente meno del numeratore. D'altra parte, lo *slow growth* può avere risvolti positivi con riferimento alla qualità della vita, ad un uso più cauto e misurato del territorio e al contenimento delle pressioni ambientali. In ogni caso la prospettiva di *slow growth* deve essere governata dalle politiche strategiche e quindi bene fa la Regione ad interrogarsi sugli scenari futuri anche a lungo termine.

Veniamo a delineare alcune indicazioni settoriali.

In merito al quadro economico generale, la questione cruciale è verificare in quale misura saranno confermati in futuro i dati strutturali di fondo del tessuto economico toscano e anche le trasformazioni che questo ha conosciuto nell'ultimo decennio. In un quadro tendenziale di minore crescita delle economie europee più "mature" rispetto alle economie di nuova industrializzazione, la competitività dell'economia toscana appare frenata per effetto di cause endogene, principalmente dovute ad un apparato produttivo non adeguatamente attrezzato, che limitano la capacità di innovare in modo sistematico. Ciò si riflette anche sull'andamento prevedibile delle quote di mercato dell'export, per cui la Toscana è destinata a subire in futuro una perdita di competitività nel corso dei processi di adattamento ai nuovi equilibri internazionali. Alcune trasformazioni in atto troverebbero conferma, in particolare il sostanziale ridimensionamento del comparto della moda a favore della meccanica e del terziario. Per quanto concerne il mondo delle imprese è atteso, un cambiamento delle caratteristiche strutturali che acceleri il lento processo di convergenza verso le dimensioni medie e forme giuridiche in grado di limitare i fenomeni della sottocapitalizzazione e forte dipendenza dal sistema creditizio. Quest'ultimo è peraltro in vista di una trasformazione epocale per effetto degli accordi di Basilea 2, che, da un lato, porranno vincoli e, dall'altro, schiuderanno opportunità per il modo delle imprese toscane. Ma queste vanno considerate all'interno dei sistemi in cui operano, per cui diviene indispensabile l'analisi delle prospettive dei distretti, che nel passato hanno rappresentato la risorsa fondamentale del sistema economico toscano e che ora conoscono una fase di significativa trasformazione. Il modello distrettuale sembra destinato a mutare per effetto di alcuni fenomeni emersi di recente e che si riferiscono all'entrata in scena dell'impresa leader all'interno dei distretti, con le conseguenze che questa comporta in ordine alla specializzazione produttiva, alla delocalizzazione dei processi produttivi e terziarizzazioni di fasi di filiera. Pur nella prospettiva di *slow growth* dell'economia toscana, il quadro ambientale presenta risvolti non del tutto positivi, soprattutto per quanto attiene gli scenari futuri connessi al quadro idrico inquinante, alla produzione, e quindi smaltimento, di rifiuti e il conseguimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto in termini di emissioni di gas serra.

Le previsioni ricavate da un modello demografico su individui e famiglie fornisce un quadro evolutivo in cui la popolazione toscana è destinata a crescere moderatamente fino a raggiungere la quota di 3,6 milioni nel 2002, ma l'effetto trainante è associato esclusivamente alla componente straniera, che raggiungerà il 12% della popolazione, dall'attuale 4,6%. Il processo di invecchiamento della popolazione continuerà e sarà solo arginato dalla componente immigratoria, rappresentata da popolazione più giovane. Le famiglie toscane aumenteranno di numero e si ridurranno di dimensione (da 2,6 a 2,2), con conseguenti effetti sugli stili di vita e comportamenti di consumo e risparmio. Questi fenomeni incidono anche sul sistema sanitario della Toscana, già sottoposto a cambiamenti significativi nel corso degli ultimi anni. Età, sesso e evento morte incidono sui tassi di utilizzo nel medio-

**TOSCANA 2020:  
A CHE PUNTO SIAMO?**  
ALESSANDRO PETRETTO

SEGUE A PAG. 8

## L'istruzione in Toscana

Sara Mele  
PAGINA 2

## La cooperazione sociale

Sabrina Iommi  
PAGINA 3

## Commercio: un settore in trasformazione

Stefano Casini Benvenuti  
PAGINA 4

## Un'"isola" di senso civico in Italia?

Alessandra Pescarolo  
PAGINA 5

## L'INTERVISTA a Raimondo Innocenti

PAGINA 6

# L'istruzione in Toscana: una fotografia a 10 anni di distanza

SARA MELE

Sono (finalmente!) stati pubblicati i primi dati del 14° Censimento della popolazione inerenti il livello di istruzione nel nostro paese.

Come è noto i censimenti forniscono, a cadenza decennale, un quadro complessivo in riferimento ad alcune caratteristiche strutturali della popolazione italiana; il confronto di queste "fotografie" nel tempo consente di valutare quali sono le tendenze in atto nella nostra società.

Per la Toscana, e più in generale per l'Italia, il confronto dei dati censuari mostra una società in cui è in atto un processo di graduale innalzamento dei livelli di istruzione: l'ultima rilevazione conferma questo trend.

Analizzando i dati censuari dal 1971 al 2001, con riferimento all'incidenza dei titoli di studio sulla popolazione con più di sei anni, emerge quanto segue. I laureati (tra questi sono compresi i soggetti in possesso di diplomi universitari, di specializzazioni post laurea e/o dottorati di ricerca) sono quadruplicati: dall'1,7% del 1971 al 7,6% del 2001; analogamente i diplomati, che passano dal 6,6% al 25,4%; i detentori di licenza media inferiore sono raddoppiati: dal 13,5% al 28,6%; i soggetti con licenza di scuola elementare si sono ridotti di oltre un terzo; infine i senza titolo di studio si sono ridotti di due terzi e sono - nel 2001 - circa il 9,6% della popolazione toscana con più di sei anni.

Occorre tuttavia osservare che questo confronto nella distribuzione dei titoli di studio può risentire della diversa struttura per età della popolazione, che può variare negli anni. Per depurare i confronti da questo effetto occorre valutare l'incidenza dei livelli di istruzione sulla popolazione che può conseguire il titolo. Il giudizio complessivo rimane invariato: a 10 anni di distanza la popolazione toscana è una popolazione più istruita. Diminuiscono le quote di popolazione sprovvista di titolo di studio (13,6% a 10%) e con la sola licenza elementare (da 39,2% a 30,1%) rispetto alla popolazione con più di 11 anni, rimane sostanzialmente invariata la quota di soggetti con la licenza della scuola media inferiore sulla popolazione con più di 14 anni (da 30,7% a 29,9%), aumentano i diplomati sulla popolazione con più di 19 anni di circa 7 punti percentuali; infine quasi raddoppia la quota di laureati

sulla popolazione con più di 24 anni (da 5,2% a 9%).

Emerge quindi una forte accelerazione nell'acquisizione degli alti livelli di istruzione. Se, infatti, l'analisi degli ultimi trenta anni dà conto di una dinamica di lungo periodo di progressivo e graduale aumento dei livelli di istruzione, l'osservazione del cambiamento avvenuto durante lo scorso decennio sul contingente dei laureati mostra una crescita piuttosto consistente: dal 1991 al 2001 i laureati passano dal 4,1% al 9% come quota sulla popolazione con più di 24 anni e in termini assoluti da 138.031 a 252.161 unità.

Se passiamo poi a leggere i titoli di studio per fasce di età, possiamo apprezzare l'entità dell'accelerazione nel processo di acquisizione dei livelli di istruzione elevati. Nella fascia di età 25-29 anni, la quota di laureati passa dal 5,6% del 1991 all'11,5% del 2001; nella fascia 30-34 si passa dal 9,5% al 14,2%. Per quanto riguarda il tasso di conseguimento del diploma di scuola media superiore nella fascia da 19 a 24 anni, questo passa dal 48% del 1991 al 68% del 2001.

Cosa sorprende in negativo, tuttavia, è la quota di soggetti giovani ancora sprovvisti di un titolo di studio superiore, dato che un terzo dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni ha solo la licenza della scuola dell'obbligo.

Ma come appare il quadro dei livelli di istruzione nella nostra regione rispetto alle altre regioni italiane e al paese nel suo complesso?

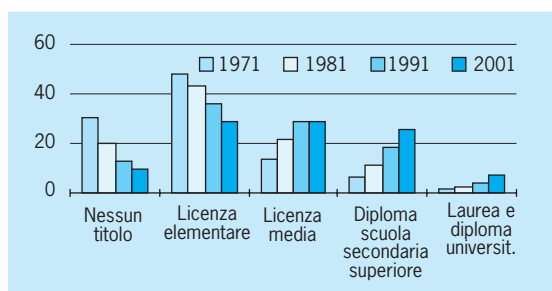
Se poniamo l'attenzione su due indicatori di capitale umano (i diplomati tra 19 e 24 anni e i laureati tra 25 e 29 anni), la Toscana risulta più o meno in linea con il quadro nazionale (con un livello superiore di diplomati e una quota leggermente inferiore di laureati), in vantaggio rispetto ad una regione del sud come la Sicilia, ma in ritardo, sebbene non marcato, rispetto ad alcune regioni del centro nord con cui siamo soliti confrontarci, come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Se tuttavia andiamo ad analizzare la variazione intercorsa durante le ultime due rilevazioni censuarie, è possibile verificare come la Toscana abbia sperimentato una dinamica piuttosto accentuata, soprattutto per quanto concerne il livello dei laureati, che di fatto ha portato ad una riduzione della differenza esistente al 1991 rispetto a queste stesse regioni.

Il livello di istruzione in Toscana cresce, aumentano sempre più i diplomati e soprattutto i laureati; tutto bene quindi. O quasi.

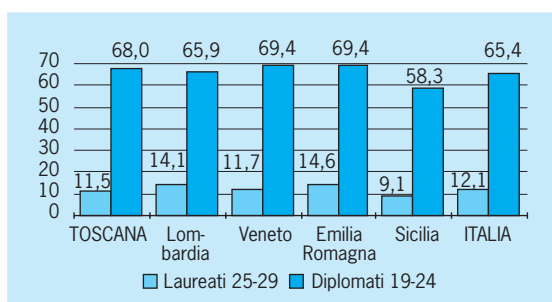
Da più parti si sottolinea come la partita della competitività nazionale si basi sull'impiego di risorse umane con un alto livello di istruzione. È evidente, tuttavia, che il problema da affrontare in un paese come il nostro e in una regione come la Toscana sia quello della domanda di lavoro. In un sistema produttivo come il nostro, caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, la domanda di lavoro risulta solo in minima parte rivolta a soggetti in possesso di un'istruzione universitaria (si vedano al riguardo i risultati dell'ultima indagine Excelsior).

Tralasciando la questione (peraltro fondamentale!) della qualità dell'istruzione conseguita, i dati desumibili dall'ultima rilevazione censuaria per l'Italia e soprattutto per la Toscana danno conto di un processo di progressivo incremento dell'investimento in capitale umano effettuato dalla popolazione e quindi dall'offerta di lavoro. La sfida, a questo punto, consiste nel far sì che a tale investimento consegua un rendimento, oltre che in termini di accrescimento culturale individuale e collettivo, direttamente spendibile sul mercato del lavoro e quindi efficace nell'ottica della competitività del sistema economico nel suo complesso. ●

LIVELLI DI ISTRUZIONE  
SULLA POPOLAZIONE  
CON PIÙ DI 6 ANNI.  
TOSCANA



INDICATORI DI  
CAPITALE UMANO.  
2001



# La cooperazione sociale nel sistema di welfare in Toscana

Le cooperative sociali hanno ormai assunto un ruolo cruciale nella riforma del sistema dei servizi socio-assistenziali alla persona.

Le prime esperienze di cooperazione sociale possono essere fatte risalire agli inizi degli anni '80, in corrispondenza dei primi segnali di uno scollamento progressivo tra il sistema dei bisogni e quello dei servizi, interessato il primo da una moltiplicazione e da una crescente diversificazione delle esigenze (a causa di fenomeni noti, quali l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della dimensione media delle famiglie, la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, la crescente esternalizzazione del lavoro di cura, ecc.), pressato il secondo dalla impellente necessità di contenere le spese (problema dell'efficienza) e di fornire prestazioni meno standardizzate e più vicine alle effettive necessità degli utenti (problema dell'efficacia).

Rispetto a questa situazione, il vantaggio delle cooperative sociali sta nella capacità di conciliare aspetti economici e sociali grazie alla compresenza di tre particolari aspetti che sono: l'attenzione per le istanze di efficienza nella produzione delle attività economiche (al pari delle altre imprese for profit); la finalità solidaristica sintetizzata nel divieto di distribuzione degli utili (al pari degli altri soggetti nonprofit), il modello di gestione democratico-partecipativo (al pari delle altre imprese cooperative).

Il riconoscimento normativo della cooperazione sociale, intervenuto successivamente con la legge 381/91, ha contribuito al consolidamento delle esperienze già avviate e alla diffusione del fenomeno. Le cooperative sociali, infatti, sono la forma di impresa (o più precisamente di impresa sociale) cresciuta maggiormente negli ultimi 15 anni, che ha contribuito in maniera significativa alla tenuta del welfare locale, sia tramite l'erogazione di importanti servizi alla persona (i servizi socio-sanitari e educativi prestati dalle cooperative sociali di tipo A), sia tramite la creazione di nuove opportunità di lavoro e di reddito a favore di soggetti tradizionalmente più deboli sul mercato del lavoro, come le donne, i giovani e le persone svantaggiate (si ricordi che l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate è lo scopo costitutivo delle cooperative sociali di tipo B).

Secondo quanto riportato dall'ultimo aggiornamento dell'Albo Regionale, oggi in Toscana operano 223 cooperative sociali di tipo A, 165 di tipo B e 22 Consorzi. Tali imprese occupano oltre 15.000 addetti, composti da circa 10.000 soci lavoratori e 5.000 dipendenti. Le donne, che sono circa 7.700, rappresentano oltre l'86% dei soci lavoratori nelle cooperative di tipo A e il 52% in quelle di tipo B, mentre le persone svantaggiate inserite nel mercato del lavoro sono circa 1.300, pari al 40% dei soci lavoratori delle cooperative di tipo B. Il fatturato complessivo è di circa 217 milioni di Euro, pari all'1,9% del valore aggiunto regionale nei settori dei servizi socio-sanitari e educativi.

La Toscana è stata tra le regioni che più hanno valorizzato il ruolo della cooperazione sociale nella costruzione di un nuovo modello di stato sociale che, proprio perché vede l'intervento pubblico affiancato in maniera crescente dal contributo dei soggetti del privato sociale, viene ormai comunemente indicato con il nome di sistema di welfare mix. Già con la L.R.72/97, che ha anticipato molti dei temi successivamente ripresi dalla legge quadro sui servizi socio-assistenziali (L.328/00), la Toscana ha introdotto un sistema di servizi alla persona basato sulla concertazione e la gestione integrata dei servizi. Questo ha permesso alle cooperative sociali della regione di crescere in senso

quantitativo (numero di imprese, dimensioni medie in termini di addetti e fatturato) e qualitativo, accrescendo gli ambiti di competenza, migliorando la qualificazione degli operatori e soprattutto superando il ruolo iniziale, che prevedeva la semplice fornitura di manodopera per servizi organizzati da altri, a favore di un ruolo più ampio e qualificato che prevede la partecipazione a tutte le fasi di creazione dei servizi, dalla rilevazione dei bisogni, alla progettazione delle risposte, all'organizzazione delle risorse materiali e umane necessarie.

L'evoluzione descritta pone, però, le cooperative di fronte a nuove sfide. I temi più ricorrenti nel dibattito politico-istituzionale in corso sono quelli della necessità di conciliare la crescita dimensionale delle cooperative sociali e/o la loro organizzazione a sistema, richieste dall'evoluzione del mercato, con il mantenimento di specificità che rappresentano il valore aggiunto di questa particolare forma di impresa (si pensi a aspetti quali il forte legame con il territorio di riferimento, la gestione democratica e partecipata dell'impresa, l'elevata motivazione degli operatori, l'apertura all'apporto volontario di alcuni operatori), come pure dell'esigenza di mantenere elevato il livello delle prestazioni erogate a fronte di una continua riduzione delle risorse pubbliche disponibili. Quest'ultimo problema impone una continua revisione dei criteri e delle modalità di erogazione dell'intervento pubblico, che trova conferma del resto nell'attività di rinnovo della normativa regionale in materia di servizi socio-assistenziali e di cooperazione al momento in corso. La sfida del prossimo futuro sembra essere, in sostanza, quella della costruzione di un sistema di accreditamento dei soggetti nonprofit operanti nel campo dei servizi alla persona (tra cui figurano in primis le cooperative sociali), che dovrebbe essere in grado di assicurare la massima libertà di scelta agli utenti in relazione al soggetto da cui farsi erogare la prestazione e dovrebbe riuscire ad attrarre risorse private da affiancare a quelle pubbliche. ●

## COOPERATIVE SOCIALI PER TIPO E PROVINCIA. 2005

	Tipo A	Tipo B	Consorzi	TOTALE	Coop. A e B per 100.000 ab.
Massa Carrara	9	10		19	9,6
Lucca	25	16	3	44	10,9
Pistoia	11	12		23	8,4
Firenze	58	49	9	116	11,2
Livorno	20	16	2	38	10,9
Pisa	25	9	2	36	8,7
Arezzo	20	23	2	45	13,0
Siena	22	11	3	36	12,8
Grosseto	15	8		23	10,7
Prato	18	11	1	30	12,4
<b>TOSCANA</b>	<b>223</b>	<b>165</b>	<b>22</b>	<b>410</b>	<b>10,9</b>

Fonte: Archivio Regionale del Terzo Settore

## CARATTERISTICHE MEDIE DELLE COOPERATIVE SOCIALI PER TIPO

	A	B
Nr. Soci	46	35
Nr. Soci volontari	6	7
Nr. Soci lavoratori ordinari	35	19
Nr. Soci lavoratori svantaggiati	-	15
Nr. Dipendenti	19	11
Fatturato in milioni di Euro	1,2	0,5

Fonte: Centrali cooperative

# Commercio: un settore in profonda trasformazione

STEFANO CASINI BENVENUTI

Il settore commerciale svolge una importante funzione di intermediazione tra produttori ed acquirenti, contribuendo in tal modo a creare valore aggiunto ed occupazione. Nell'esercitare questo ruolo, contrariamente a quanto era accaduto in passato, nel corso degli anni novanta si è assistito ad un profondo processo di ristrutturazione che ha condotto ad un graduale ridimensionamento del peso del settore sul complesso dell'economia. Un ridimensionamento che va interpretato in senso virtuoso, dal momento che è l'esito della trasformazione di una attività considerata per lungo tempo estranea a significativi processi di rinnovamento.

In effetti, se sino alla fine degli anni ottanta il commercio si era appropriato di quote crescenti di valore aggiunto, in virtù di un costante processo di aumento dei prezzi del servizio erogato, nel corso degli anni novanta l'aumento della produttività del lavoro è stato addirittura superiore a quella degli altri settori con la conseguenza che i prezzi sono cresciuti meno.

Come nell'industria, quindi, anche nel commercio rallenta la crescita dell'occupazione (anzi in alcuni anni addirittura diminuisce), aumenta in modo significativo la produttività del lavoro e con essa si abbassano i prezzi relativi. Tutte le componenti del commercio (ingrosso, dettaglio, intermediari commerciali) hanno operato in tale direzione, ma l'elemento di maggiore innovazione è certamente rappresentato dall'affermarsi della grande distribuzione all'interno del commercio al dettaglio.

Questo processo ha interessato l'intero paese e quindi anche la Toscana. Nella nostra regione tuttavia il peso del settore commerciale resta molto elevato; in termini di valore aggiunto e di occupazione esso raccoglie, infatti, rispettivamente il 15% ed il 17%; nessuna altra regione presenta valori così elevati. La più diffusa presenza di piccola dimensione anche nel commercio è largamente alla base di questo comportamento; resta tuttavia da capire se ciò sia solo l'espressione di una difficoltà a progredire verso dimensioni più ampie (come ad esempio quelle delle regioni del nord) o se invece dipenda anche dalle specificità della domanda di servizi commerciali espressa dalle famiglie e dal sistema produttivo regionale.

Non vi è dubbio, che il policentrismo toscano, con la proliferazione di numerosi piccoli centri, talvolta a forte vocazione turistica, abbia inciso nel mantenere una domanda di servizi molto diffusa sul territorio, frenando la nascita di punti di vendita di più grandi dimensioni. La rete distributiva della Toscana è, in effetti, molto estesa e diversificata nelle sue diverse tipologie; la dotazione di esercizi commerciali risulta quindi più diffusa che nel resto del paese ed anche alcuni confronti europei confermano questa regola. Basti pensare che, ad esempio, due paesi europei come l'Austria, che ha oltre 8 milioni di abitanti e un numero molto elevato di presenze turistiche, e l'Olanda, con quasi 15 milioni di abitanti, una forte concentrazione territoriale di residenza ed un livello medio di reddito tra i più alti in Europa, hanno più o meno lo stesso numero di imprese commerciali della Toscana.

In Toscana non esiste nessun comune senza esercizi commerciali e solo 4 comuni sono privi di esercizi non alimentari; anche nei comuni con minore dotazione esistono sempre almeno tre esercizi commerciali. Tutto questo è in parte il frutto di un indirizzo della programmazione regionale volto a rafforzare la funzione sociale del commercio, favorendone la presenza anche nelle zone più marginali.

In realtà, anche le medie strutture di vendita sono particolarmente diffuse in Toscana: esse sono infatti presenti in tutti i bacini omogenei di utenza; i comuni privi di medie strutture sono 55, ma comprendono appena il 2,8% della popolazione.

In sintesi all'interno del commercio al dettaglio per motivi

diversi -demografici e di scelte di politica economica- è stata favorita una presenza più capillare di piccoli negozi per andare incontro alle esigenze di una popolazione molto sparsa sul territorio (più di quanto accada in altre regioni) e con forte presenza di presenze turistiche. Piccoli negozi vuol dire processi produttivi con una maggiore intensità di lavoro, quindi un valore aggiunto per addetto più basso ed un numero di addetti particolarmente elevato.

L'altra faccia di questa situazione è la minore presenza di grande distribuzione, una sottodotazione questa evidente non solo in base ai rapporti tra punti di vendita (o addetti) rispetto alla popolazione, ma anche considerando un insieme di indicatori caratteristici in grado di stimare la domanda di servizi della grande distribuzione (reddito, struttura per età e sesso della popolazione, tassi di attività, presenza di turismo, livelli di concentrazione della popolazione). Tenendo conto di tutti questi aspetti la Toscana risulta sottodotata di grande distribuzione soprattutto nel comparto dei supermercati e dei grandi magazzini, mentre in linea con la domanda appare la presenza di ipermercati. La distanza tra domanda ed offerta non appare eccessiva ed è comunque in forte contrazione dopo i numerosi interventi di questi ultimi anni, tuttavia si può stimare che l'offerta tenda a soddisfare circa l'85% della domanda potenziale.

In realtà, il commercio al dettaglio copre solo una parte della domanda di servizi commerciali (circa il 42% che arriva al 60% con la vendita di automobili e carburanti), la parte restante è rappresentata da commercio all'ingrosso le cui sorti sono quindi legate soprattutto alla domanda espressa dalle imprese. Anche in questo caso la maggiore presenza di servizi commerciali della regione deriva da una maggiore domanda proveniente dal sistema delle imprese. Ciò dipende sia dalla più alta densità di piccole e medie aziende, tipica dei sistemi produttivi della Toscana (le quali hanno interesse ad esternalizzare attività commerciali che imprese più grandi talvolta trattengono al loro interno), che dalla prevalenza di settori produttivi che sono, in generale, a più alta domanda di commercio: moda, legno, carta mobilio, oreficeria, esprimono in effetti una domanda più alta di servizi commerciali di quanto facciano, ad esempio, meccanica e chimica.

Quindi, nel complesso, rispetto alle altre regioni, prevale in Toscana anche nel settore commerciale una struttura produttiva basata su imprese di più piccole dimensioni e comunque più diffuse che altrove. Si spiega così il fatto che il peso del settore commerciale in termini di valore aggiunto ed ancor più in termini di addetti -risulti il più alto d'Italia ed anche il fatto che il valore aggiunto per addetto sia più basso (almeno rispetto alle regioni del nord); tutto questo non va considerato solo come una scelta di impresa, ma anche come una risposta alle caratteristiche della domanda proveniente dalle famiglie e dalle imprese toscane.

Ciò nonostante va sottolineato come nel corso degli anni novanta anche la Toscana sia stata investita da quel processo di trasformazione del settore che abbiamo sopra ricordato, in dimensioni anche superiori a quelli delle altre regioni, tanto che le distanze rispetto ad esse in termini di produttività del lavoro si sono drasticamente ridotte. Anche in Toscana l'incidenza del settore sul complesso dell'economia si è dunque ridimensionata, a causa della costante riduzione dei prezzi relativi dei servizi commerciali, un processo -quest'ultimo- che, come in Italia, ha investito l'intero settore (ingrosso, intermediari e dettaglio), ma ha presentato elementi di particolare novità soprattutto all'interno del commercio al dettaglio con la crescente diffusione della grande distribuzione. ●



# Un'“isola” di senso civico in Italia? La Toscana, i cittadini, le istituzioni

La Toscana viene spesso paragonata a un'isola felice per la qualità della vita. Il tessuto di piccole città e piccole imprese, insieme ad una tradizione di buon governo locale, l'ha finora protetta, secondo gli studi sul benessere dell'IRPET, dagli squilibri più acuti della modernità e del mercato.

Ma in che misura si fa sentire la crisi generalizzata di fiducia, messa recentemente in luce da alcuni sondaggi? Per saperne di più IRPET ha commissionato a DEMOS un approfondimento - con 1000 interviste realizzate nella sola Toscana - della VII indagine Demos sugli "Italiani e lo Stato", che consente di disporre di un confronto interessante fra gli atteggiamenti dei cittadini della Toscana e degli altri italiani.

I risultati dell'indagine nazionale, pubblicati sul quotidiano La Repubblica da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon, mostrano l'Italia come una scialuppa di naufraghi che, negli ultimi vent'anni, sono stati attratti prima dai porti sicuri del pubblico, poi dalle sirene del privato e che oggi, dopo avere provato a invertire la rotta, navigano a vista, stretti fra Scilla e Cariddi: fra la sfiducia nelle istituzioni pubbliche e la delegittimazione del mercato e dell'impresa.

È dunque, ancora, un'isola felice, la Toscana, in questo mare di delusione? Le istituzioni nazionali e locali appaiono meno logorate? I toscani percepiscono se stessi più degli italiani come una comunità che rispetta regole condivise? E sperano in un futuro meno incerto?

La percezione dei fallimenti dell'impresa e del mercato (le banche, la borsa) è in Toscana acuta e generale, anche più di quanto avvenga in Italia. Ma l'aspetto che distingue la Toscana è soprattutto la percentuale di persone che hanno molta o moltissima fiducia nelle istituzioni.

L'ondata di sfiducia nei partiti, crollati anche qui nelle ultime posizioni, favorisce le istituzioni pubbliche più neutrali e distanti dalle forze politiche italiane: il presidente della Repubblica (78,6), le Forze dell'Ordine (76,3), l'Unione Europea (54,3), la Magistratura (49,7) e anche la Chiesa (55,0).

Tiene anche la fiducia nel governo locale: come in tutto il Centro Nord, e diversamente da quanto accade nel Sud, la fiducia negli enti locali è più alta di quella nello Stato. Ma in Toscana i dati sono spostati verso l'alto: nella Regione, in particolare, confida il 46% dei toscani, un po' di più di quanto avvenga per il Comune (44,5%), contro un dato italiano del 34%, con uno scarto di oltre 12 punti.

I giovani hanno una fiducia più alta degli anziani nelle istituzioni più "nuove", come la Regione e l'Unione Europea, mentre gli anziani si affidano alla Chiesa e alle forze dell'ordine.

La delusione degli imprenditori e dei lavoratori autonomi dilaga dal privato al pubblico. La fiducia è particolarmente bassa per quanto riguarda la borsa e le banche, ma è inferiore a quella degli altri gruppi su tutte le voci, con l'eccezione della Scuola, dello Stato e delle Forze dell'ordine; la delusione coinvolge i sindacati, la Regione, il Comune.

Alla fiducia nel pubblico si accompagna in Toscana una maggiore soddisfazione dei servizi pubblici e una minore soddisfazione dei servizi privati. La crisi di fiducia nella sanità pubblica è presente, ma meno acuta in Toscana (-2%). Ed è maggiore anche la soddisfazione nei confronti della scuola pubblica.

Coerentemente, i toscani condividono meno degli italiani e degli abitanti di tutte le altre aree, soprattutto di quelli del Sud, l'idea che si debbano privatizzare i servizi sanitari e la scuola. Solo il 14,7%, infatti, ritiene necessario ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi sociosanitari lasciando più spazio al privato; solo il 12,1 crede che il peso dello Stato vada ridimensionato anche nell'istruzione.

L'impopolarità di queste affermazioni suggerisce che non

sia l'ideale del Welfare a naufragare, ma, insieme ai limiti crescenti delle sue prestazioni, la fiducia nello Stato e la soddisfazione dei servizi: il Welfare State perde consenso quando e perché non funziona, ma resta un'aspirazione condivisa dai Toscani e anche dalla maggioranza degli italiani.

Nella sfera dell'etica pubblica i toscani sembrano più dotati di senso civico degli altri italiani, più severi di fronte a quasi tutti i comportamenti che infrangono regole e leggi: dall'abuso edilizio, al copiare in un concorso pubblico, al pagare una merce o un servizio in nero.

Ma un'importante smagliatura è la più ampia tolleranza (39,5% contro il 36,2% degli italiani) espressa verso chi evade "qualche volta" le tasse. Un orientamento influenzato dalla presenza, nella nostra regione, di lavoratori autonomi che hanno interessi orientati in questo senso (45%), ma condiviso da una larga parte degli operai (43%), dei giovani e degli studenti (42%). La tolleranza verso l'evasione fiscale non si associa però a quella verso il lavoro nero.

Ma veniamo all'altro interrogativo sollevato all'inizio, quello sulla percezione del futuro. La fiducia dei toscani nelle istituzioni e nei servizi pubblici, il senso civico, l'attenzione all'ambiente, costituiscono ancora orientamenti forti. Ma questi ancoraggi li proteggono dalla percezione di un futuro breve e incerto?

Questa percezione di precarietà accomuna in realtà circa la metà dei toscani agli italiani delle diverse aree geopolitiche (51%). La percezione di un futuro breve e incerto è tipica dei soggetti marginali: gli anziani (62%), i pensionati (61,5%), le casalinghe (58%) i disoccupati (63%), e anche gli operai (56%). Sono invece ottimisti i giovani. Quasi il 70% dei giovani toscani non condivide il pessimismo sul futuro, ma la struttura anziana della nostra popolazione deprime il dato complessivo.

Le risposte a questa situazione di incertezza si muovono sul terreno pubblico e privato. Sul terreno della partecipazione emerge l'alta percentuale di giovani (56%) che hanno partecipato a manifestazioni per la pace.

Sul terreno privato la risposta all'incertezza è legata, al di là degli orientamenti e delle ideologie, al concreto affidamento alle reti "forti e strette" della reciprocità fra parenti, amici, vicini di casa, gente del paese. L'affidamento a queste reti è molto importante, in Toscana, rispetto al dato italiano. Ma in caso di difficoltà i toscani pensano di poter contare più degli altri anche sul volontariato (72,1%), e di nuovo, in confronto all'Italia, sui servizi pubblici.

Un intreccio di dati che suggerisce che la forza delle reti comunitarie -familiari, amicali- radicate nel territorio, sia ancora una base, in Toscana, anche per lo sviluppo del senso civico e di modelli credibili di welfare locale. ●

	TOSCANA	ITALIA	Scarto
Il Presidente della Repubblica	78,6	68,8	9,8
Forze dell'ordine	76,3	72,7	3,6
Chiesa	55,0	58,1	-3,1
Unione Europea	54,3	50,3	4,0
La Scuola	54,0	55,1	-1,1
Magistratura	49,7	42,2	7,5
Regione	46,0	33,7	12,3
Il Comune	44,5	38,5	6,0
Cgil	36,8	32,0	4,8
Lo Stato	35,6	32,1	3,5
Cisl-Uil	27,0	23,9	3,1
Associazioni degli imprenditori	21,8	21,5	0,3
Governo	19,9	20,6	-0,7
Le banche	16,8	17,4	-0,6
I partiti	10,7	10,1	0,6
La borsa	6,1	6,2	-0,1

## LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI. CONFRONTO TOSCANA-ITALIA\*

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha risposto molta o moltissima, al netto delle non risposte)

\* I dati nazionali sono tratti dal sondaggio Demos per Repubblica (Base: 1600 casi). I dati sulla Toscana sono tratti dal sondaggio Irpet-Demos (Base: 1000 casi)

## L'INTERVISTA a Raimondo Innocenti

**Alcune domande a  
Raimondo Innocenti  
Presidente della Facoltà  
di Architettura  
dell'Università  
di Firenze**

Le trasformazioni in corso da tempo nella struttura demografica e nell'economia regionale in che modo esercitano i loro effetti sulle funzioni di Firenze, come capitale della Toscana?

I risultati dell'ultimo censimento confermano la tendenza ad una redistribuzione della popolazione residente dal capoluogo regionale e dai centri della corona suburbana ai comuni più esterni, localizzati anche fuori dalla provincia di Firenze, nelle province di Prato, Arezzo, Pistoia e Siena. Non si tratta, come è stato ormai ampiamente dimostrato, di un ritorno alla campagna, ma piuttosto di una dilatazione del fenomeno metropolitano attraverso il coinvolgimento di centri più periferici che dispongono di alloggi a basso costo, elevati standard ambientali e una buona dotazione di servizi. Ciò produce un ulteriore depauperamento delle funzioni residenziali nell'area centrale di Firenze ed un ulteriore invecchiamento della sua popolazione residente. Né i nuovi insediamenti residenziali fino ad oggi realizzati attraverso i progetti di riuso delle aree dismesse sono stati in grado di invertire questa tendenza.

Per quanto riguarda il fenomeno della deindustrializzazione, i suoi effetti si combinano con quelli dovuti al trasferimento di attrezzature e servizi nella periferia fiorentina e nei comuni dell'area metropolitana.

Le dismissioni di edifici industriali interessano soprattutto la periferia nord-occidentale, tra Rifredi e Novoli - dove erano e sono ancora ubicate alcune delle maggiori industrie dell'area fiorentina - e la periferia occidentale verso l'Osmannoro, formatasi negli anni sessanta e settanta del secondo dopoguerra. Le dismissioni degli altri tipi di edifici (carceri, università, edifici giudiziari, militari, religiosi, scolastici, aree ferroviarie, ospedali, palazzi ecc.) sono localizzate prevalentemente nel centro storico e nei quartieri contigui ai viali di circonvallazione.

Le funzioni che hanno avuto più spazio nell'implementazione dei progetti di riconversione sono state: le attività commerciali, gli uffici, l'università, gli alberghi e le abitazioni.

Da un lato la creazione nella periferia urbana e nei comuni dell'hinterland di nuovi centri commerciali e il decentramento di servizi qualificati (ad esempio gli insediamenti universitari a Novoli, nella piana di Sesto fiorentino, a Prato e ad Empoli) ha rafforzato il ruolo del sistema metropolitano della Toscana centrale come baricentro dell'economia regionale. D'altro lato l'espulsione della residenza dal centro storico e la selezione dei servizi e delle attività del settore terziario che vi si insediano o vi restano ubicate ha specializzato lo spazio dell'area centrale nelle funzioni economicamente più pregiate: le attività espositive legate al sistema della moda, le grandi mostre, le attività commerciali di grandi gruppi multinazionali, le banche, gli alberghi di lusso ecc..

Da molto tempo si agita il problema di una progressiva banalizzazione del centro storico e del suo abbandono da parte degli abitanti. Si tratta di un processo e di un pericolo reali? E quali ne sono le cause e i possibili rimedi?

Il problema della congestione e della riqualificazione del centro storico è da molti anni nell'agenda degli amministratori di questa città. La recente polemica sul dimensionamento del nuovo parcheggio alla Fortezza da Basso, ha riaperto la questione del decentramento delle funzioni direzionali ed espositive previsto dai tempi del piano Detti. Se da una parte la realizzazione del nuovo polo universitario di Sesto fiorentino e quella dei nuovi insediamenti nell'area ex Fiat a Novoli (università, Palazzo di giustizia ed altri uffici) hanno concretamente avviato l'attuazione di questa strategia, dall'altra la mancata realizzazione del centro direzionale di Castello, il rafforzamento del polo espositivo della Fortezza da Basso

e la localizzazione della nuova stazione dell'Alta velocità a nord di S. Maria Novella hanno ridimensionato i termini e le proporzioni di questo disegno di decentramento.

Uno dei principali fattori che genera fenomeni di congestione e di degrado delle condizioni di vita nel centro storico è costituito dalla presenza e dall'invasione delle attività legate al turismo di massa. Per far fronte a questo problema l'Amministrazione comunale ha tentato di stabilire delle regole di carattere funzionale, attraverso le norme di attuazione del piano regolatore, ad esempio limitando la possibilità di realizzare nuove strutture ricettive.

Il problema della congestione si accompagna a quello dell'identità del centro storico. Negli ultimi anni si è sviluppata una crescente tendenza all'omologazione delle attività commerciali. Anche sotto questo profilo, tuttavia, le possibilità d'intervento sono assai limitate. Si è tentato di salvaguardare gli esercizi commerciali con maggiore tradizione, tutelando alcuni aspetti dell'architettura e parte degli arredi divenuti caratteristici. Più di recente, nell'ambito del piano strategico, si è cercato di promuovere e valorizzare l'artigianato di qualità e le attività commerciali tradizionali dell'Oltrarno, il quartiere che forse ha conservato maggiormente la propria identità storica.

Dopo un lungo periodo di sostanziale immobilismo, sono stati avviati numerosi e impegnativi progetti che hanno suscitato molte discussioni, sia sulla loro concezione che sulle singole attuazioni. È possibile individuare nel dibattito diverse o contrapposte idee di una città moderna? Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza che presenta l'insieme dei programmi in atto?

Il ritardo con cui è stata avviata l'attuazione dei progetti è dovuto al fatto che si è consumato un lungo periodo di tempo - dai primi anni ottanta a metà degli anni '90 - per l'elaborazione di questi progetti, sui cui contenuti si è ritornati più volte. L'approvazione del piano regolatore nel 1998 e la riconferma delle scelte fatte durante l'amministrazione Primicerio da parte della successiva amministrazione del sindaco Domenici ha consentito il decollo di una parte significativa degli interventi previsti.

Quanto alle strategie di trasformazione della città perseguite nell'elaborazione del piano regolatore, ai tempi del dibattito di fine anni '80 sui progetti per le aree ex-Fiat e Fondiaria venivano contrapposti due diversi modelli: da una parte veniva promossa l'idea di un processo di trasformazione fortemente accentrato a nord-ovest con consistenti investimenti edilizi nell'ambito dei due interventi di Novoli e di Castello, dall'altra vi era l'idea di un processo di decentramento e di trasformazione diffusa che assegnava un ruolo più importante alle aree dismesse di dimensione più piccola e distribuite anche in altri quartieri periferici (a ovest, a sud-ovest, a est e a sud-est).

Con le modifiche introdotte nel piano regolatore nel 1998 si cerca di adeguare il disegno di trasformazione della città a questa seconda impostazione.

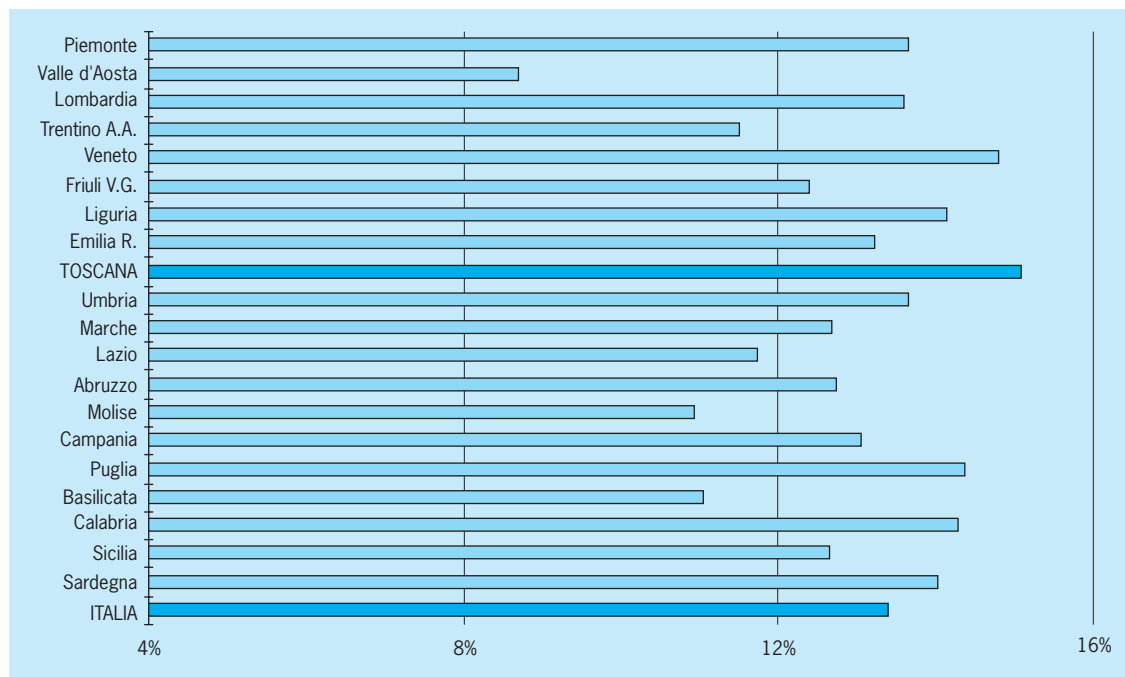
Questa prospettiva di decentramento e di trasformazione diffusa trova un suo rilancio ed un'elaborazione più compiuta negli obiettivi e negli assi d'intervento del Piano strategico. Il piano tenta di coniugare in uno stesso progetto il potenziamento del ruolo di Firenze come città d'arte e come centro di alta formazione culturale con lo sviluppo nell'area metropolitana di tecnologie innovative applicate ai beni culturali e di produzioni manifatturiere di qualità.

Per quanto riguarda l'architettura, differenti e contrapposte idee di città moderna trovano rappresentazione in alcuni degli edifici che fanno parte del complesso multifunzionale di Novoli.

Da un lato il Palazzo di giustizia progettato da Ricci, con la sua architettura di cemento e vetro, rappresenta quanto rimane oggi nel quartiere in corso di realizzazione dell'originario disegno di matrice organica, concepito dal gruppo

coordinato dall'architetto paesaggista americano Halprin. Dall'altro il nuovo polo universitario progettato da Natalini e gli edifici per abitazioni, uffici e attività commerciali tentano in qualche modo di mettersi in sintonia con la configurazione del piano guida disegnato da Krier, che si ispira ad un approccio storicistico, rispettando le regole di aggregazione e le norme costruttive fissate dallo stesso piano guida. Quanto ai punti di forza che presenta l'insieme dei programmi in atto, deve essere valutato positivamente lo sforzo di passare dalla progettazione alla realizzazione degli interventi e il concreto avvio di una politica di decentramento di servizi qualificati.

Tra i punti di debolezza vi sono la scarsa omogeneità delle architetture degli edifici che fanno parte dei progetti più impegnativi -come nel caso della riconversione di Novoli- e il debole rapporto di questi con il contesto urbano circostante. Inoltre il successo dei nuovi interventi si gioca anche sui tempi di realizzazione dei nuovi servizi di trasporto e delle altre opere infrastrutturali che fanno parte integrante dei progetti (linee tranviarie, parco, ecc.). Se la realizzazione di questo tipo di opere seguirà a breve distanza di tempo il completamento degli edifici previsti, si avrà uno scatto significativo dal punto di vista del processo di riqualificazione delle aree interessate e quindi per il successo degli interventi. ●



**IL DATO**  
**PESO DEL COMMERCIO**  
**SUL COMPLESSO**  
**DELL'ECONOMIA**  
**REGIONALE**  
**Peso % sul valore**  
**aggiunto complessivo**

Per la scienza economica il territorio può essere visto secondo cinque diverse accezioni: localizzazione spaziale, fattore di produzione, mercato del lavoro locale, asset e territorio economico.

Il pensiero economico prevalente ha sempre considerato l'agire economico come aspatiale, sostenendo l'assoluta indifferenza della variabile spazio che viene considerata tipica della geografia economica. La teoria della *New Economic Geography*, che ha avuto in Paul Krugman uno dei padri fondatori, ipotizza invece che alcuni fenomeni di crescita, fortemente localizzati, possano essere spiegati introducendo due variabili tipiche legate allo spazio (entità localizzative): ossia, la prossimità e l'accessibilità che determinano il formarsi in alcune aree di forti economie di agglomerazione, ad esempio negli scambi intermedi e di input primari che a loro volta sono alla base dei processi di causazione cumulativa che caratterizzano vaste aree sia interregionali sia internazionali.

Il territorio è stato trattato, da una altra parte della teoria economica, invece come fattore di produzione intangibile. In questo senso più che allo spazio si fa riferimento alla comunità che abita un determinato territorio (dimensione storico-antropologica). La teoria dei distretti industriali considera infatti l'insieme dei valori che costituiscono il retroterra culturale ed antropologico di un territorio come uno dei fattori che garantiscono forti economie esterne. Nella teoria dei distretti industriali il territorio diventa l'incubatore per lo crescita del sistema industriale che ivi si localizza. Se si leggono gli scritti di Giacomo Becattini si nota come la crescita di un distretto industriale non è disgiunta dal territorio/ comunità che lo abita, anzi ne costituisce un fattore della produzione assolutamente rilevante.

In parte associato al concetto di distretto possiamo

trovare quello di sistemi locali del lavoro, che spesso serve per definirne i limiti spaziali. In questo caso, il territorio definisce l'area nella quale si incontrano la domanda e l'offerta di lavoro generando flussi travel to work. I sistemi locali del lavoro sono quindi territori contigui, spesso subregionali, composti da più comuni, la cui aggregazione è costruita in base ai flussi di pendolarismo casa-lavoro secondo il principio dell'autocontenimento, ossia la concentrazione di attività produttive tali da generare domanda di lavoro che coinvolge la popolazione ivi residente. Si può quindi affermare che l'autocontenimento è la capacità di un territorio di comprendere al proprio interno la maggior parte delle relazioni umane che intervengono fra la domanda e l'offerta di lavoro (residenza). In termini numerici il territorio può essere definito sistema locale del lavoro se al suo interno avvengono flussi di pendolarismo casa-lavoro significativamente più elevati di quelli fra il territorio e le altre aree. I sistemi locali del lavoro identificano quindi mercati locali del lavoro.

Il territorio può essere poi considerato come ricchezza da valorizzare, in questo senso il territorio diventa un asset di una comunità che può produrre rendimenti associati a specifiche caratteristiche. Ad esempio beni naturali, paesaggistici e culturali costituiscono appunto delle attività patrimoniali legati ad un territorio la cui cura e sviluppo e fruibilità possono garantire rendimenti derivanti da consumi culturali e naturalistici legati alla domanda della comunità locale o ai flussi turistici.

Infine, va menzionato il concetto di territorio economico che ha rilevanza soprattutto statistica poichè delimita l'economia nazionale, regionale o locale. Sono definite unità residenti (famiglie ed imprese) quelle che hanno nel territorio il centro dei propri interessi. ●

**LA PAROLA**  
**TERRITORIO**  
**RENATO PANICCIÀ**

# Attività & Notizie

## ATTIVITÀ

**LA CONVERGENZA NELLE ECONOMIE REGIONALI**  
Il° Incontro del Ciclo:  
Metodi e teorie dell'economia regionale  
26 gennaio 2005  
IRPET - Sala riunioni  
Via G. La Farina, 27  
Firenze

**IL LAVORO FLESSIBILE: OPINIONI A CONFRONTO**  
Tavola rotonda  
31 gennaio 2005  
Consiglio Regionale  
Sala del Gonfalone  
Via Cavour, 2  
Firenze

**UN MODELLO PER LA STIMA DEI FLUSSI DI SPESA TURISTICA INTERREGIONALE DELLE FAMIGLIE ITALIANE**  
Seminario  
2 febbraio 2005  
IRPET - Sala riunioni  
Via G. La Farina, 27  
Firenze

**IL COMMERCIO NELLA TOSCANA DEL FUTURO: VERSO UN EQUILIBRIO SOSTENIBILE**

Convegno  
IRPET-Regione Toscana  
7 febbraio 2005  
Istituto degli Innocenti  
Salone Brunelleschi  
P.zza SS. Annunziata  
Firenze

**L'ECONOMIA EUROPEA E ITALIANA NEL MERCATO MONDIALE. PROBLEMI E PROSPETTIVE**  
Incontro nel quadro dei Seminari promossi dal Comitato Scientifico nell'ambito del progetto "Toscana 2020"  
24 febbraio 2005  
IRPET - Sala riunioni  
Via G. La Farina, 27  
Firenze

## NOTIZIE

### PUBBLICAZIONI IRPET 2004-2005

**PROGRAMMAZIONE LOCALE E CONCERTAZIONE IN TOSCANA: L'ESPERIENZA DELLA LEGGE REGIONALE 41/98**

E. Pizzimenti  
IRPET- Regione Toscana

**IL CONTROLLO COMPARATIVO DELLE GESTIONI ASSOCIATE DEI SERVIZI IDRICI IN TOSCANA. UN NUOVO STRUMENTO DI GOVERNANCE**  
R. Caselli, F. Gallori, C. Lubello, P. Matina  
IRPET-Regione Toscana  
F. Angeli, Milano

**LA GESTIONE ASSOCIATA DI FUNZIONI E SERVIZI NEI PICCOLI COMUNI DELLA TOSCANA (L.R. 40/2001)**  
S. Bindi  
IRPET

**IL COMMERCIO NELLA TOSCANA DEL FUTURO: VERSO UN EQUILIBRIO SOSTENIBILE**  
a cura di S. Signanini  
IRPET-Regione Toscana  
F. Angeli, Milano

Numero **TOSCANA 8**  
IRPET-Unioncamere Toscana  
Bollettino Trimestrale Supplemento alla Lettera IRPET 35

**LETTERA IRPET N. 36**  
Marzo 2005

Trimestrale dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Direttore responsabile  
Alessandro Petretto

Coordinatore di redazione  
Franco Volpi

Redazione  
Francesca Giovani  
Alessandra Pescarolo  
Nicola Sciclone

Segretaria di redazione  
Patrizia Ponticelli

Progetto grafico  
Leonardo Baglioni

Direzione, redazione  
Via G. La Farina 27  
50132 Firenze  
Tel. 055-57411  
Fax 055-574155

Stampa  
Centro Stampa 2P srl  
Via della Villa Demidoff, 50  
50127 Firenze

Chiuso in tipografia nel mese di marzo 2005

Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Firenze

Registrazione n. 4605 del 19.07.96 presso il Tribunale di Firenze

SEGUE DA PAG. 1

lungo periodo e gli scenari analizzati prevedono un innalzamento dell'indice di vecchiaia e quello di dipendenza. Le previsioni indicano al 2020 una crescita della spesa sanitaria più elevata della crescita della popolazione, indicando un costo supplementare che il SSR dovrà sostenere per supportare l'invecchiamento della popolazione. Anche le prospettive socio-economiche, per le quali più azzardate appaiono le previsioni, indicano una crescita della componente pubblica della spesa pro-capite. In merito all'istruzione, il modello demografico fornisce previsioni relative alla popolazione iscritta, indicando un incremento più consistente nel ciclo della scuola secondaria superiore, mentre la scuola materna fa registrare una flessione in conseguenza del calo delle donne in età fertile a partire dal 2013. Per quanto riguarda, invece, l'università si registra una riduzione degli iscritti alle carriere imputabile alla contrazione del contingente di età 20-24 anni nel 2008, non compensato dagli incrementi per la stessa classe di età negli anni successivi. L'incidenza degli studenti stranieri per il sistema istruzione nel suo complesso, passa dal 4,6% nel 2003 al 12% nel 2023.

La dinamica della mobilità nella regione è influenzata dalle complesse interazioni fra domanda e offerta di spostamenti sia di lungo che di breve raggio. Dal lato dell'offerta, alcuni innovazioni programmate tenderanno ad abbassare il costo generalizzato di trasporto, rendendo più convenienti gli spostamenti e sviluppando quindi la mobilità. Dal lato della domanda i cambiamenti delle abitudini e dei comportamenti individuali, le scelte urbanistiche favoriscono una crescente separazione e specializzazioni di funzioni sul territorio, con relativo aumento della dinamica pendolare. Questa evoluzione potrà determinare elementi di criticità della rete stradale.

Le previsioni sugli scenari istituzionali riguardanti il federalismo presentano una grande incertezza. Dopo quasi quattro anni dalla riforma del Titolo V niente si sa sulla effettiva caratterizzazione operativa del decentramento delle competenze legislative e delle funzioni amministrative e soprattutto niente si sa sui meccanismi di finanziamento che dovranno regolare l'attività delle Regioni e degli Enti locali. La scelta verso un finanza decentrata appare ormai irreversibile ma le scelte future sui contenuti tecnici di questa sono in grado di condizionarne gli esiti in modo sostanziale.

Dunque, possiamo dire che nel 2020 i toscani saranno un po' più anziani e più colti di ora, costantemente alle prese con problemi di mobilità sul territorio e inseriti in un ambiente che presenta elementi di criticità, sebbene non così evidenti come in altre regioni del centro-nord. L'integrazione della popolazione straniera porrà problemi sociali ma creerà anche grandi opportunità. Il lavoro avrà caratteri di maggiore flessibilità che non sfocerà in mera precarietà solo se la crescita economica sosterrà un'adeguata - dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo - domanda di lavoro. La politica economica e sociale dovrà inserirsi per sostenere l'apparato produttivo e facilitare le trasformazioni che possono dare solidità e stabilità allo sviluppo. Ma l'attenzione per la sostenibilità ambientale dovrà essere costante anche a costo di limitare lo stesso sviluppo. La Regione toscana sarà dunque chiamata a compiti importanti ma che potranno essere svolti solo se una parallela evoluzione istituzionale renderà disponibili strumenti adeguati. ●

L'IRPET è presente su Internet con un proprio sito web che contiene notizie sull'attività seminariale e convegnistica dell'Istituto, il catalogo delle pubblicazioni e dati socio-economici sulla Toscana. È inoltre possibile accedere alla biblioteca e consultare la Lettera IRPET • <http://www.irpet.it/> •